



• L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

Omaggio a Roma

"Forse voi italiani non vi rendete conto di cosa è Roma agli occhi di uno straniero. È davvero la città eterna, culla di una civiltà bi-millennaria carica di ricordi, monumenti, citazioni. Una città che ha dovuto superare un'infinità di prove durissime, e negli intervalli tra queste vicende drammatiche è stata la capitale del più importante impero dell'antichità e via via un centro di commerci, di arte, di architettura che ha fatto scuola nel mondo". Questa frase l'ha pronunciata recentemente Judith Rodin, presidente della prestigiosa e potente Rockefeller Foundation (fondata, nel 1913, da John, capostipite della più ricca dinastia dell'Occidente, per restituire alla società una parte dei cospicui guadagni "petroliferi" della Standard Oil).

Noi, professoressa Rodin, facciamo parte di quegli italiani che si rendono conto dell'importanza del patrimonio storico, archeologico, architettonico, artistico, ambientale, insomma del prezioso bagaglio di civiltà che hanno ricevuto in eredità. E questa non è consapevolezza di pochi. Ne ho avuto conferma, in una splendida serata d'inizio luglio, nel partecipare all'evento "Omaggio a Roma", con il quale il Rotary Club Roma Est avviava il proprio anno sociale, nella Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto, nei luoghi del maggior splendore della Capitale. Ammirando dalla Loggia (che conserva alle pareti gli affreschi di paesaggi della scuola di Andrea Mantegna) i Mercati e la Colonna di Traiano e la torre (pendente) delle Milizie si discuteva della grandiosità architettonica di Roma ma anche delle sue criticità, dell'incuria, dell'aggressione alle sue opere d'arte e delle sue emergenze, non soltanto sociali ma anche culturali. Di Roma – dicevamo in quell'occasione – amiamo la storia, la ricchezza archeologica e artistica, ma vogliamo che torni a essere il luogo della "contemporaneità". Sogniamo una città più efficiente e vivibile. Andando in giro per le vie del centro, ci ricorda Raffaele La Capria nel suo libro *La bellezza di Roma* (Mondadori), si avverte che la città è stata concepita e costruita da gente che pensava in grande. Le sue piazze sono maestose, magiche e abbaglianti, anche le piccole, e la "contemporaneità" – che noi auspichiamo – è incompatibile con la tendenza a trasformarle, come avviene per quella del Popolo, in suk, in caravanserraglio e in fiera di paese, o per la barocca piazza Sant'Ignazio insidiata dai separatori metallici di un ristorante.

Ho il ricordo, impregnato di sbigottimento, di una festa dell'estate di qualche anno fa quando a romani increduli e turisti stupiti venivano offerte proiezioni di luci su Porta del Popolo con *La vie en rose* di Edith Piaf per colonna sonora:

voglia di un goffo cosmopolitismo e, per noi, temuto presagio di provincialismo culturale, che non può avere cittadinanza nella capitale degli italiani. Sono stato tentato di gridare: "Sindaco, non sto attraversando place de la Concorde. Sto a pochi passi da via Margutta e da via del Babuino e non da Saint-Germain des Prés". Non l'ho fatto e ho perso l'occasione perché nel frattempo il sindaco è cambiato.

Oggi, ho negli occhi le immagini insopportabili di erbacce e cartacce che adornano le rampe del Valadier che conducono al Pincio, mentre il sole estivo esalta inconfondibili odoracci. Mi accompagna, per la salita verso Villa Borghese, una delle dieci meraviglie d'Europa (lo afferma il quotidiano statunitense *Usa Today*), il suono languido di una fisarmonica gitana, proponendomi ancora... *je vois la vie en rose*. E così tra la neoclassica piazza del Popolo e il Pincio sfuma, nuovo Sindaco, l'identità più autentica degli italiani.

E anche di questo ci rendiamo conto e ne soffriamo, presidente Rodin, perché sappiamo che il patrimonio culturale (ne fanno parte musica e canzoni che racchiudono nelle note e nei versi lo spirito del Paese) "non è un inutile fardello" ma favorisce "l'elaborazione di una strategia sociale destinata a formare l'identità culturale, i legami di solidarietà, il senso di appartenenza che sono condizioni necessarie di ogni società strutturata" (Salvatore Settis, *Il Giornale dell'Arte*, ottobre 2012). Ne è stata sempre convinta l'Italia, che nella sua Costituzione "tutela e valorizza il patrimonio artistico della nazione".

A proposito di caratteristiche identitarie, sappiamo che i romani hanno la fama, ingiusta, di essere ritardatari e forse per questo motivo i marciapiedi, anche quelli più stretti che permettono il passaggio di un pedone per volta, sono invasi da decine, centinaia di orologi pubblicitari. Ce ne fosse uno che indichi l'ora esatta! Ognuno va per conto suo. Morale della favola? I romani che arrivano in ritardo... sono giustificati!

Un bel contrasto tra passato maestoso e solenne e presente un po' decadente con le sue implicazioni sociali ed estetiche. Recentemente, ancora un film, con la sua magia, ha mostrato Roma al mondo, svelando luoghi non sempre noti ai turisti e ai romani: cicerone d'eccezione Jep Gambardella, uno scrittore fallito ma con casa, con prestigiosa e frequentata terrazza, sul Colosseo. Un'evidente dissonanza tra finzione e realtà.

Per restare con i piedi per terra, sui sampietrini di porfido, consiglio quindi di munirsi di *101 cose da fare a Roma almeno una volta nella vita* di Ilaria Beltramme (Newton Compton) per scoprire la città in centouno passeggiate e, se i vostri piedi e i vostri occhi non si saranno stancati, Marco Lodoli con *Nuove isole* (Einaudi) aggungerà altre mete e vi svelerà antichi segreti.